

medium_7

MEDIA E MEMORIA

Lineamenti di un nuovo
culto del digitale

prefazione di Pierre Musso
postfazione di Alfonsina Bellio

Guido Nicolosi

Questo libro è stato finanziato dal programma di ricerca di ateneo UNICT 2020-22 linea 2 (PIACERI), progetto GECO_ACT.

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2024 editpress
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it

Tutti i diritti riservati
Prima edizione: giugno 2024
ISBN: 979-12-80675-43-9
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9791280675439>
Printed in Italy

Indice

- 7 Prefazione. In medias res
di Pierre Musso
- 13 Introduzione. Media, mediazione, mediatizzazione
- 25 Parte Prima. Memoria e media
1. La memoria sociale, p. 26; 2. Continuità storica e materialità, p. 30; 3. Corpi, memoria e media, p. 36; 4. Memoria, oralità e scrittura, p. 46; 5. La scuola di Toronto, p. 68; 6. Memoria e stampa, p. 84; 7. Memoria e immagini, p. 93; 8. Media e archivi della memoria, p. 98; 9. La radio, la televisione e la memoria collettiva, p. 101; 10. Memoria e media digitali, p. 104; 11. Media digitali e memoria culturale, p. 112; 12. Media digitali e memoria cognitiva, p. 117.
- 157 Parte Seconda. Media e memoria tra arte e religione
1. I media come meta-oggetti tra memoria e immaginario, p. 157; 2. Media, arte e spiritualità, p. 164; 3. Oggetti materiali per bisogni immateriali, p. 180; 4. Il “paradosso della mediazione”: la religione industriale e comunicazionale, p. 201; 5. I media tra memoria e sacralizzazione, p. 209; 6. «Infestati dagli algoritmi»? , p. 223; 7. La metafisica dell’Intelligenza Artificiale, ovvero la *machine à gouverner*, p. 240; 8. Secolarizzazione della società e sacralizzazione del digitale: il “culto di Internet” e la nuova teocrazia tecnologica, p. 244.
- 259 Conclusioni
- 273 Postfazione. Medium/media
- 279 Bibliografia

Prefazione. In medias res

Pierre Musso

(professore onorario in Scienze dell'informazione e della comunicazione a Télécom ParisTech e all'Università di Rennes-II)

In medias res (Orazio, *Arte poetica*, v. 148) significa “nel mezzo delle cose”. Oggi, la formula potrebbe designare l’onnipresenza, ovvero l’onnipotenza delle tecnologie nelle nostre società e nella nostra vita quotidiana: la mediatizzazione, la *smartphonizzazione*, la robotizzazione, la virtualizzazione, ecc. Guido Nicolosi propone qui un approccio socio-antropologico dei media in una messa in prospettiva di carattere storico e genealogico. La memoria sociale si materializza e si esteriorizza negli oggetti, nei luoghi e nelle tecniche di cui tratta in maniera dotta e originale. I media hanno, egli insiste, «una doppia funzione: fissare e ricreare». Essi fissano la memoria e creano dei racconti, delle narrazioni e delle finzioni. Nell’epoca della mediatizzazione e della tecnologizzazione generalizzata e accelerata, le tecniche digitali sono così diventate dei “meta-oggetti”, collocati tra memoria e sacralizzazione, veicoli di magia e anche di religiosità.

La maggior parte degli antropologi sottolinea che, nel suo rapporto con il mondo, l’uomo deve separare le cose e le parole attraverso il linguaggio e adattarsi al suo ambiente attraverso la tecnologia. Per Leroi-Gourhan la caratteristica dell’uomo è creare tecniche e simboli in un doppio processo di esteriorizzazione e oggettivazione. Da parte sua, Gilbert Simondon sostiene che il rapporto originario dell’uomo con il mondo si struttura sdoppiandosi in tecnicismo e religiosità, formando una coppia inseparabile. Georges Balandier preferiva parlare di tecno-immaginario piuttosto che di tecnica, per sottolineare come essa produca rappresentazioni che alternano tecno-messianismo e tecno-catastrofismo. In Occidente, infatti, la rappresentazione della tecnologia è sempre stata

ambivalente: *pharmakon* rimedio e veleno tra i greci, “male-rimedio” per Bacon e Rousseau, macchina e macchinazione per Marx, magica e diabolica insieme.

La tecnologia (*tekhné* + *logos*) non procede dunque senza racconto, senza immaginario e senza finzioni. La si può definire duale: finzionale e funzionale. Castoriadis sottolineava che «la dimensione strumentale o funzionale del fare (il *teukhein* e la tecnica) e la sua dimensione significativa sono indissociabili»¹. Anche se essa pretende di simbolizzare e sollecitare le divinità, la tecnologia risiede sul terreno degli immaginari e delle finzioni. Così, i riferimenti al sacro e a Dio sono onnipresenti nella cultura anglosassone, in particolare nella Silicon Valley o al MIT. Questi tecno-tempi hanno adottato una «ideologia tecno-mistica» ereditata dalla cibernetica di Norbert Wiener che resuscitò la figura dell'uomo-dio demiurgo, in particolare nella sua ultima opera *God and Golem* (1964). Essa è stata rivitalizzata dalla *New Age* e da certe correnti tecno-artistiche della stessa epoca. Dagli anni Novanta, la Silicon Valley si è anche associata ai grandi *studios* di Hollywood i cui *blockbuster* mettono in scena il tecno-messianismo o il tecno-catastrofismo. Si immagina che l'invocazione del divino, dell'immortalità, di una intelligenza superiore (*Matrix*) o della trascendenza dovrebbe apportare un supplemento di anima alla proliferazione delle tecno-narrazioni “rivoluzionarie” che circondano le industrie digitali.

Oramai, in Occidente, la relazione della tecnicità e della simbolicità è divenuta asimmetrica, poiché la tecnologia non ha cessato di dispiegare la sua potenza, attorniata di racconti e di finzioni, ovvero di sacralità, laddove la simbolicità, essa, si sfilaccia e tende ad appiattirsi sulla tecnicità. «Senza dubbio è la prima volta nella storia degli uomini», ha constatato l'antropologo Georges Balandier, «che l'immaginario è così fortemente legato alla tecnica»². Questa è la

¹ Cornelius Castoriadis, *L'institution imaginaire de la société*, Le Seuil, Parigi 1975, p. 52.

² Georges Balandier, *Un regard sur la société de communication*, CNCA-Centre Georges Pompidou, Parigi 1986, p. 161.

grande sfida contemporanea: i generatori della potenza tecnica non smettono di svilupparsi, laddove i generatori di senso e di simbolicità non smettono di marginalizzarsi.

Nell'epoca dello spreco del simbolico (e quindi del politico), la tecnicità può creare un nuovo potere, cioè legittimare e fare reggere le istituzioni? Essa vi aspira, tutta ammantata di sacralità o di religiosità con lo sviluppo impetuoso dell'informatica, delle reti, di Internet, dei sistemi informatici e dell'IA. Ma ciò presupporrebbe che la tecnica possa simboleggiare, cioè incarnare un'istanza di Verità, un nucleo irrazionale di credenze, di misteri o di miti, che risponda alla domanda del "perché?" vivere in società. Essa pensa di poterlo fare in quanto scienza applicata o tecnoscienza, essendo la Scienza divenuta l'istanza di verità delle società occidentali. Ma la tecnicità non può simboleggiare perché rimane chiusa nel "come?" (fare), nell'ordine dell'agire razionale, della strumentalità, dell'utilità e dell'efficienza.

Legata all'immaginario, la tecnica non può simboleggiare: solo un'istituzione può farlo. Il simbolismo richiede sempre un riferimento fondatore o un Terzo Garante (Dio, Patria, Nazione, Popolo), che possa rispondere al "perché" fare società e che sia messo in scena nelle istituzioni che legiferano "in nome di" questo Riferimento (Pierre Legendre). Istituire significa incarnare miti e produrre norme. La tecnica può pretendere di agire solo in nome "dell'azione efficiente". Così, essa rimane sub-simbolica, anzi a-simbolica, cioè racchiusa nella sfera dell'immaginario. Da questo punto di vista, la si può considerare "diabolica", nel senso originario del termine, poiché essa si erge contro il simbolico. Simbolico e diabolico sono antonimi: il verbo greco *ballein* significa "gettare"; sia gettare insieme (*sym-ballein*), sia in mezzo (*dia-ballein*). Così, il *dia-ballein* è fattore di guerra mentre il *sum-ballein* ristabilisce la pace.

La tecnica è anche un solvente diabolico del simbolico perché essa risiede nell'ordine della razionalità. In questo senso la tecnica è "diabolica", non come macchinazione, ma come figura complementare e inversa del simbolico. Essa non può fungere da Re-

ferente ultimo o da grande divinità (ad eccezione, forse, della bomba nucleare?), ma vi aspira, in un «Desiderio di Dio» (Pierre Legendre) onnipresente nei racconti e nelle utopie/distopie digitali che vorrebbero sostituire l'umano e la sua fragilità (robotica, algoritmi, Intelligenza Artificiale generativa, ecc.).

Nella sua conclusione, Guido Nicolosi critica a giusto titolo questa «nuova teocrazia digitale», di cui i guru di Google e i tecnogeni delle GAFAM sono come i teologi. Egli invita ad una laicizzazione delle tecnologie digitali e individua già nella società delle forme emergenti di un tale movimento. Questa laicizzazione esige la critica del suo dogma fondante, ovvero il perseguimento del progresso tecnologico illimitato: «tutto ciò che è tecnicamente possibile deve essere realizzato». Il limite di questo mito-pilastro sono i limiti e le fragilità umana e planetaria. L'esplosione della potenza tecnologica apre un interrogativo enorme sul senso di questo «progresso», sui suoi limiti e sulla sua regolamentazione, come suggerisce Nicolosi evocandone questa tecno-laicizzazione. In effetti, parafrasando Rabelais, si potrebbe affermare che la potenza senza il senso non è altro che la rovina dell'uomo.

Media e Memoria

Lineamenti di un nuovo culto del digitale

Il futuro è la porta, il passato ne è la chiave

Victor Hugo

A Urbana e Riccardo, che animano ossessivamente e gioiosamente le mie memorie di ieri, di oggi e di domani.

